

CAMALEONTI A TASSAMETRO

MASSIMO TEODORI

Dov'è lo scandalo? L'interrogativo è legittimo di fronte alle compravendite di Montecitorio. Luigi Pintor nota: «Ipocrita, o bugiardo, o ingenuo è chi si strappa i capelli perché il governo della Repubblica, anzi il primo governo di sinistra della Repubblica, si regge in questo modo». Una volta tanto siamo d'accordo con l'osservazione - ma solo con questa - della penna più sottile della sinistra. La verità, infatti, dietro il «caso Bampo», vero o presunto che sia, sta nel fatto che l'esecutivo guidato dalla sinistra è nato e si è retto sui camaleonti. E se vi sarà un altro governo D'Alema, non potrà che sorgere anch'esso per virtù camaleontiche.

Ma il camaleontismo parlamentare non è solo d'oggi. È però fuorviante soffermarsi solo su episodi individuali e marginali, se pure riprovevoli, come è forse il «caso Bampo» e dintorni. All'origine del governo delle sinistre vi sono macroscopici casi di camaleontismo o dei suoi più stretti parenti, il trasformismo e l'opportunismo. Prendete Rinnovamento italiano, la lista che ha ottenuto nel 1996 poco più del 4 per cento dei voti, superando appena la soglia minima per eleggere deputati con il probabile aiuto delle regioni rosse. Da quali lotte politiche, da quale tradizione culturale, da quale base sociale, da quale partito, è nata la fantomatica lista elettorale di Lamberto Dini che è stato gratificato dal ministero degli Esteri e da altri scranni ministeriali, sottosegretari e parlamentari?

E che dire dei Popolari che, grazie al paravento offerto ai postcomunisti, hanno ricevuto da Botteghe Oscure il doppio o il triplo di eletti in Parlamento (e di poltrone ministeriali) dell'effettivo peso elettorale? Ancora, come si fa a dimenticare il ribaltone di Bossi che nel 1995 rovesciò le alleanze elettorali e il mandato ricevuto dal voto in cambio di vantaggi non misurati in denaro ma certamente in beni politici molto più importanti del soldo.

Il punto è che in questa stagione di cosiddetta transizione, cioè di abbandono del vecchio equilibrio politico senza che se ne sia creato uno nuovo, regna il trasformismo opportunistico che è stato alla base del centrosinistra e della sua ascesa alla guida del Paese. Un governo che non ha la maggioranza nel Paese deve necessariamente affidarsi al camaleontismo dei parlamentari, anzi deve promuoverlo, poco importa se per vie basse individuali o con operazioni politiche apparentemente alte, in realtà altrettanto se non più sporche di quelle individuali.

Certo, nell'ultima stagione le (...)

(...) compravendite si sono intensificate ma non sono mancate neppure nella prima Repubblica. Un bel gruppo di parlamentari qualunque nel settembre 1947 tradì il leader Guglielmo Giannini per sostenere il governo De Gasperi-Einaudi. Pare certo che Giovanni Gronchi fu eletto presidente della Repubblica con l'acquisto di un certo numero di deputati con i soldi di Enrico Mattei. Il patron dell'Eni non si fece mai scrupolo di usare parlamentari di tutte le tendenze - dall'Msi allo Psiup - a tassametro. Del resto lo Psiup, che pure raggruppava nobili figure, non si fece scrupolo di usare l'oro di Mosca e l'oro nero dell'Eni per organizzare l'abbandono del Psi. A metà degli anni Settanta, sembra che la scissione di Democrazia nazionale dall'Msi con oltre la metà dei parlamentari fu promossa da Andreotti con la garanzia di un bel pacco di miliardi del finanziamento pubblico.

Le proteste scandalizzate ed ipocrite di Violante e di D'Alema suonano perciò come vuota retorica: sarebbero significative solo se rappresentassero la presa d'atto che il centrosinistra non ha più la maggioranza - se pure l'ha mai avuta - e che quindi l'unica cosa seria da fare è rimettere la parola agli elettori. I liberali sanno bene che l'uomo per natura non è buono, e figuriamoci il politico, e

che quando ha il potere tende ad abusarne. Questa la ragione per cui occorre fissare limiti istituzionali, disegnare regole che garantiscano dagli abusi.

Ma sarebbe sciocco ricorrere a vincoli di qualsiasi tipo per i parlamentari. Nessuna Costituzione liberale prevede il mandato imperativo, e così è anche con l'articolo 67 della nostra carta fondamentale. È un bene che sia così: altrimenti si cadrebbe nella tradizione marxista o populista. I punti su cui agire per evitare ribaltoni, compravendite parlamentari, trasformismi camaleontici e altre simili fattispecie non rare nel mercato politico, sono meccanismi di altro tipo da quelli relativi al singolo eletto.

Occorre uscire dal vecchio parlamentarismo in cui si fanno e si disfanno i governi per dare all'esecutivo una legittimazione diretta con il voto popolare. Le tecniche utilizzabili sono molte, ma è solo un governo che non può essere ribaltato dal Parlamento che può scoraggiare i saltafossi. E, ultima ma non meno importante questione, è quella che riguarda lo statuto finanziario del singolo eletto che non può trasportare con sé, qualsiasi cosa faccia, le dotazioni finanziarie che generosamente la mano pubblica attribuisce alle forze politiche tramite i parlamentari.

"IL GIORNALE"

18 dicembre 1999

(E)